

Confronto a Roma tra gli studi emergenti: norme obsolete e burocrazia penalizzano i più giovani

Spagna batte Italia, in campo gli under 40

Da una parte il giovane architetto spagnolo, con le preoccupazioni per la crisi del mercato dell'edilizia, un forte richiamo alla cultura della professione, tante opportunità di far valere la propria creatività già dal periodo universitario. Dall'altra il giovane architetto italiano, la sua fatica ad affermarsi, la paura di non veder riconosciuto il proprio talento e di perdersi, da solo, nel mare della burocrazia.

La Casa dell'architettura di Roma ha ospitato nei giorni scorsi «Architects open space» un incontro-confronto tra architetti italiani e spagnoli in cui sei studi di architettura spagnoli e italiani hanno parlato di sé, presentato i loro progetti, raccontato le loro esperienze. La prima differenza si nota già dall'età. In Spagna è considerato giovane un architetto al di sotto dei trent'anni, che molto spesso vanta un curriculum ricco e articolato, ha partecipato a vari concorsi di progettazione e ne ha addirittura vinto qualcuno.

In Italia, prima dei 37-38 non si è quasi neppure considerati architetti. Usciti dall'università, spesso con varie esperienze all'estero, i trentenni italiani faticano ad affermarsi come professionisti. Un po' la scarsa diffusione della cultura dell'architettura. Un po' le difficoltà di un sistema altamente burocratizzato che avvantaggia i veterani a scapito delle nuove leve. Un po' le norme dei concorsi di progettazione che premiano sì la creatività, ma in molti casi solo a parole, visto che se uno studio di architettura non ha una solidità finanziaria ed esperienze pregresse alle spalle viene escluso da incarichi di progettazione definitiva ed esecutiva.

Così, se sulla soglia dei quarant'anni molti



■ J.G. Fayard (Jekiff)



■ Ruth Arribas Blanco



■ Ivan Capdevila (Yic)

architetti spagnoli sbaraccano lo studio di fortuna per ingrandirsi, in Italia, alla stessa età ancora si annaspa tra i gangli della burocrazia. «E si osservano da lontano i figli di...», commenta Nicoletta Mairo, della Consulta giovanile architetti romani. «Anche io nel 2002 ho vinto un concorso di progettazione per la realizzazione di un giardino d'inverno nel centro storico di Potenza - racconta -, ma è tutto rimasto in sospeso. Non credo ci siano prospettive per un eventuale inizio dei lavori». Sì perché spesso, a quanto riflettono i giovani architetti, in Italia, i concorsi di progettazione «sono pochi, li vincono gli architetti affermati e non i giovani e, spesso, si bloccano nella fase di assegnazione dell'incarico».

In Spagna è diverso. Basti pensare che lo studio Yic Arquitectos, formato da giovani non ancora trentenni e conosciuto per la sua attenzione a un'architettura basata su un articolato stu-

dio sociologico, ha già vinto concorsi di progettazione nazionali e internazionali come European 7 e European 8, e diversi premi come quello per la riqualificazione del Espacio Cultural de Pedreguer. Oppure Fabrizio Barozzi-Alberto Veiga (Fbv), un giovane studio professionale formato nel 2004 a Barcellona che è stato selezionato dalla rivista Icon fra i 20 più

importanti giovani studi internazionali. Curriculum di tutto rispetto non perché la loro creatività è migliore di quella italiana. Ma perché in Spagna le opportunità per i giovani architetti che si vogliono far conoscere sono tante. E in più, c'è una forte cultura dell'architettura come motore sociale, come fonte di creatività, cosa che non c'è in Italia. In Spagna l'architetto ha un ruolo predominante, di regia totale nella direzione artistica dell'opera.

In Italia, il suo lavoro sembra essere sempre subordinato a qualche cavillo, e manca il riconoscimento del ruolo di professionisti della progettazione. «Spesso - dice Nigro - da noi l'architetto è considerato uno che "fa casino" e chiede un sacco di soldi». E questa cultura è una zavorra per la professione in generale, che penalizza i giovani talenti ma crea problemi anche ai vecchi. Se in Spagna l'interesse per un'architettura di qualità contro la speculazione ha contagiato le nuove generazioni tanto da creare un nuovo linguaggio dell'architettura nazionale che reinterpreta il movimento moderno, in Italia «gli architetti parlano solo tra di loro, non c'è comunicazione con la società».

Così tra le difficoltà burocratiche e la scarsa cultura i giovani architetti nostrani restano al palo. Mentre i vicini colleghi spagnoli prendono il volo. Per il momento. Perché in Spagna, l'epoca d'oro del boom dell'edilizia è ormai agli sgoccioli. E se finora l'architetto era il sale di ogni progetto, a breve, temono gli spagnoli, potrebbe esserci una brusca inversione, con le prevedibili conseguenze sulla creatività e le prospettive dei giovani talenti. ■

“
I pochi concorsi
premano spesso
i professionisti
più affermati
L'autocritica:
manca la capacità
di comunicare
”



■ Fabrizio Barozzi (Fbv)



■ Nicola Auciello (Na3)



■ Nicoletta Mairo



■ Simone Moggia (KK)